ELOGIO FUNEBRE

DEL NOBILE

GIAMPAOLO VAJENTI

BENEFATTORE DELL' OSPIZIO DE PROTI

RECITATO NELLE SOLENNI ESEQUIE

DEL GIORNO II. SETTEMBRE MDCCCLII.

NELLA CHIESA DEL PIO LUOGO

DALL' AB. ANTONIO MAGRINI



VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA DEGLI EREDI PARONI

1852

Dopo quattro secoli e mezzo era adunque serbato un giorno, in cui a questo ospizio De-Proti, sì lungamente dimenticato dalla cristiana carità dei Vicentini, rinnovasse uno splendidissimo atto di generosità il benemerito cittadino nob. Giampaolo Vajenti, a cui onore e pace l'odierno funerale servigio è celebrato! La solennità del sacro rito, resa più augusta dalla dignità dei personaggi illustri, che vi assistono, è manifesta prova dell' affettuosissima gratitudine, con cui viene abbracciato questo inatteso pegno di beneficenza, meritevole fermamente di massima estimazione per lo scopo suo al tutto singolare. Invero, se commendevole è sempre qual siasi asilo di soccorso dischiuso alle necessità del povero, ben di ragione vuolsi apprezzare grandemente quell' istituto, che soccorra alle distrette della parte più eletta dell' umana famiglia, di alto caduta in umile stato, tanto più intollerabile, quanto meno aspettato, nè quasi dimestico col nascere, o meno ancora condegno per isfrenatezza del vivere, da doversi moderare eziandìo con pubbliche discipline a guarentigia di noi medesimi. Io benedico adunque tre e quattro volte al nome di Giampaolo Vajenti, che meritava di siffatto ospizio con insigne donazione,

per la quale egli si proponeva recare speciale provvedimento ad uno speciale bisogno dell'odierna società, in questi tempi per innumerevoli vicende grandemente travagliata nelle classi più nobili, e facoltose. Col quale intendimento il VAJENTI continuava senza dubbio, anzi ingrandiva l'insigne beneficio procurato la prima volta già quattrocento, e quaranta anni alla sua patria, percossa da insolite calamità, dalla immortale munificenza del celebratissimo concittadino cav. GIAMPIETRO DE PROTI, fondatore di quest' ospizio medesimo, che da lui tiene la vita, e il nome. Chiamato a farmi interprete dei sentimenti, con cui fu data opera sapientissima di apprestare questa funebre pompa all' ottimo defunto che oggidì ricordiamo, egli è appunto sotto questo particolare aspetto, che mi propongo di esaminare i pregi della benevolenza da Lui dimostrata a questa vetusta casa di carità; nè invero a subbietto del discorso, altro da questo potrei proporvi, io specialmente, che tessendo, fa appena un lustro, la storia di questo antico ostello di misericordia, ne suggellava il racconto augurando alla fatica delle raccolte notizie la mercede più lieta, quella di suscitare un desiderio di giovarne l' ospizio, verso cui pareva diseccata la vena della liberalità vicentina. È dunque pago il voto di nuovo bene procacciato a questo istituto, e con esso a tutta la patria, in nome della quale io parlerò con grate parole, come di un bene comune, dimostrando in GIAMPAOLO VAJENTI un egregio seguace, anzi un generoso emulatore di GIAMPIETRO DE PROTI. Che se nella trattazione dell' argomento, siccome ho certa fiducia, apparirà manifesto che ambedue questi illustri concittadini nelle loro benefiche disposizioni adempirono un' eccellente opera di cristiana carità, avrò io fornito nel miglior modo l'ufficio

che in questo momento da me attende la dignità del carattere che mi veste; il sentimento di religiosa riverenza, che voi di presente comprende; la santità del luogo, che accoglie le sante e salutari espiazioni a pro di un cittadino eminentemente benefico e cristiano (1).

Encomiando nell'atto benefico di Giampaolo Vajenti la intelligenza di provvedere ad uno speciale bisogno del suo secolo, colla quale emulava il genio del cav. Giampietro de Proti, io non intendo, Signori, di concedere a questi due soli cittadini il vanto di siffatta duplice benemerenza, la quale nei titoli di aver fondato, o arricchito istituti, accomodati alle diverse necessità dei tempi, essi hanno comune con parecchi figli del diletto nostro paese. Se altrimenti io parlassi, vindici del patrio decoro voi insorgereste opponendo una nube di avversarie testimonianze, e coi fasti della vicentina beneficenza alla mano, in ogni secolo, in ogni angustia mi accennereste, sorto tra noi, uno spirito ristauratore delle proteiformi calamità, che incombettero quando a quando sopra la nostra terra; accennereste agli ospizii dei santi Lazaro, e Nicolò, aperti ai leprosi, quando colluvie di morbi portati di levante infestava queste contrade; accennereste a quelli dei santi Bovo, Ambrogio, e Bellino, dischiusi ai pellegrini, cui religiosa espiazione delle colpe distaccava dal natío suolo in votivo ossequio del gran sepolcro di Cristo, e dei santuarii della ispana Gallizia, custodi delle ossa di un Apostolo evangelizzatore, o fede ardente traeva a baciare in Roma il piede dei Successori del maggior Piero. Il genio discernitore di Giampietro de Proti era dunque preceduto, voi direste, da queste e da altre opere di siffatta carità, il nome dei cui promotori oggidì è smarrito nella ingrata caligine della lontana età dei tempi di mezzo;

ma dura la memoria dell' insigne beneficio negli scritti monumenti, e nei frutti convertiti più tardi a ristoro di nuove sofferenze, sorvenute alle antiche. Appena la beneficenza di Giampietro dischiuse un porto di salute alla sbandeggiata famiglia dei nobili e dei facoltosi, in questa città stessa, in quello stesso secolo, dopo il solenne bando della usura, svergognata colla celebre legge di esilio dell' ingordo israelita, il voto di tutta la patria al poverello, offerente il pegno delle robe sue più care in prestito di sottile denaro, non accumulò il gazofilacio che dalla pietà tiene il nome, perchè di essa adempie l' ufficio? quindi appellereste al divo Gaetano Tiene, che compie l' impresa, appena tra noi suscitata nel secolo decimosesto dal divo Girolamo Emiliani, di farsi padre ai pargoletti orbati dei naturali parenti; appellereste ad Alba Checcozzi, che tutto il suo patrimonio lega ai figli di sconosciuti natali, tosto che la filosofia del passato secolo elevò sopra loro il primo appello di umanitarie dottrine; e quando ai nostri giorni una filantropia più terrena che celeste surse imponendo alla carità il debito di farsi liberale a prezzo di lavoro, ed a prova di buon costume, m' invitereste a plaudire con voi a quel prodigio di generosità, cav. Ottavio Trento, che la vita e la morte sua fece benedetta di generazione in generazione, erigendo egli solo in uno stesso giorno una casa di ricovero e d' industria; perchè, sorpassandovi di molti, e molti altri nomi, finireste a buon dritto esaltando con giuste parole le perenni opere della vicentina beneficenza, che ispirata dal Vangelo seppe accomodarsi alle novità dei bisogni per cogliere il frutto doppiamente proficuo a ristoramento del corpo, ed a conforto dello spirito.

In cospetto di tante e sì molteplici largizioni, le quali fanno a buon conto invidiata questa città, egli

è poi vero, o Signori che il primo beneficio di Giampietro de Proti, all'ospizio del suo nome, nel corso di quattro secoli e mezzo, rimase pur sempre solo. Solo, quando i deputati della città con lamentevole annunzio significavano al Consiglio dei quaranta raccolto il 5 Giugno 1520, che i negozii dell' ospitale del magnifico Giampietro de Proti, onorando cittadino di Vicenza, in causa delle tristi condizioni dei tempi e specialmente delle crudelissime passate guerre, si trovavano molto al disotto, e conquassati per guisa, che, se opportuni ed urgentissimi e svariati rimedii efficacemente e subito non fossero provveduti, quel bellissimo ed utilissimo ornamento della intera città, posto sotto la protezione della medesima, avriasi veduto declinare senza meno a manifesta rovina, e distruzione; solo, quando spaventevole incendio del 18 Novembre 1606 divorava gran parte del fabbricato, sicchè i ricoverati, rimasti senza tetto, vagassero per un asilo in isparsi alberghi; ed un soccorso di mille cinquecento ducati, conceduto alla riparazione dell' edificio dal Consiglio della città, dovesse restituirsi delle proprie rendite nel volgere di cinque anni; solo quando nel 1658, la vetustà delle case già abitate dagli avi di Giampietro e le necessità dei nuovi abitatori richiedessero la universale ricostruzione, che la sesta dell'architetto Pizzocaro, se non corretta, almeno sapiente, compartiva in simmetrica forma, ricreata di ampio cortile, ricinto a quattro ordini di logge, quasi a teatro non di baccanti spettatori ma di pacifici ospiti, distribuiti in sessanta sette stanze, con facili accessi di scale, sino a trenta otto tra granai e cantine, obbedienti le une e gli altri ad agevole compartimento, ogni cosa compiuta col dispendio non interrotto di oltre un mezzo secolo: solo, dirò un' altra volta, quando lo sbilico delle pubbliche

gravezze, e il mal governo del patrimonio, nel 1779 ridussero a soli trentasei i ricoverati, i quali nel 1546 aveano sommato fino a novanta cinque.

Ma del dimenticato ospizio io non faccio onta ai benemeriti nostri maggiori, conciossiachè nella condizione stessa della società, e nella provvidenza delle patrie leggi si contenesse un seme immanchevole di beneficio, un germe sicuro di previdenza a favore dele classi dei nobili e dei facoltosi. Dico l'ordinamento dei fidecommessi che con vincoli indissolubili teneva legate le ereditarie successioni dei patrimonii; dico i municipali statuti, le discipline dei collegi de' giudici e dei notai, le quali nel governo della publica cosa assicuravano a nobili stirpi, a tradizionali professioni il privilegio di pingui ed immutabili retaggi, il cui ordinato conseguimento, dalla saggia previdenza degli avi simboleggiato nell' insegna di una Ruota, volubile sopra immoto centro, tramandavasi ai degeneri nepoti, i quali dimentichi del salutare ammaestramento la convertirono, circondata di menzognere politiche tradizioni, in ozioso spettacolo del volgo ignaro e tumultuante (2). Passarono quei tempi o Signori; caddero quelle leggi; i cardini di tutta la società si scommossero; e gli ordini dei nobili, e dei facoltosi furono quasi in un giorno trabalzati in braccio ad una povertà, da cui parevano privilegiati. Compie appena mezzo secolo dalla grande catastrofe, nè di quel primo sociale sovvertimento i dolorosi frutti sono per avventura a sufficienza maturi, senza che dal rinnovato ordine delle cose sia sorto ancora un saldo principio, un salutare freno, un' ancora di salvezza ad impedire la perennità del sociale dissolvimento. Quanti dei nostri casati, illustri lunga serie di secoli per gloria di antenati memorandi per imprese di spada, o di toga, abbattuti,

dispersi, annichilati! quanti dei nostri palagi, fastosi di oro, e di romorose pompe, quali solitarii, e deserti, quali scomposti, e rovinosi, quali da soggiorno di re tramutati in fogne e macelli! Rifugge, Signori, mia lingua al doloroso ufficio di così tetro racconto, e trema la mano trattando una piaga tuttora sanguinente e crudele.

I patrimonii spartiti diffusero, sento dire, insolito beneficio a tutti i membri della civile famiglia. Ma alle vecchie ricchezze succedettero ricchezze nuove, senza vincoli, senza doveri, senza fini; l'associazione dell'industria, usurpato il luogo di tutte le cessate armonie, in incessanti intraprendimenti unisce l'oro degli abitatori del più lontano mondo, ma non gli affetti: il cittadino, che oggi sorge dalla insperata prosperità di una coraggiosa intrapresa, cade l'indomani sotto all'insidioso calcolo di uno speculatore più forte, o più fortunato.

Davanti allo spettacolo di tante fortunose vicende, volgeva Giampaolo Vajenti sul cader della vita l'animo suo all'antico asilo della nobiltà derelitta, e della sconfitta dovizia; e largita parte del suo avere ai figli del fraterno letto, col cuore pieno del desiderio di un bene che fosse pari all'affetto, legava *cento mila lire correnti all'ospizio de Proti, affinchè coll' annua rendita di quelle*, sono parole del testamento, 19 Agosto 1851, *fosse aumentato il numero delle persone ricoverate, data preferenza alle persone nobili, e quindi alle civili.*

Ed emulava appunto il Vajenti coll'efficacia di queste parole nello scopo della beneficenza, siccome io diceva, Giampietro de Proti, il quale nel suo testamento del 12 Marzo 1412 fondava un ospitale a sei gentiluomini della sua patria, condotti in estrema sciagura per vicende funeste di tempi diversi.

Non è mestieri, o Signori, che io ritragga con lungo discorso la troppo nota condizione infelice di quell'etade, in cui Giampietro, colla istituzione di così memorabile beneficio, venia procurando uno speciale soccorso alle classi più elevate, colpite da speciale sventura, che da origini diverse derivava in un medesimo danno.

Non liberali legislazioni, che disciogliessero la stabilità di aviti patrimònii: non rivolgimenti subitani di fortune sospinte dal crollo di speculazioni fallaci: guerre intestine di quei che serrava un muro, ed una fossa, le quali col rovesciato dominatore traevano di colpo in rovinoso stato le schiere dei parteggianti: arsi palagi, diroccate castella, disertati poderi, ogni parte esigli, depredazioni, e sangue, e morti. Ultimo della stirpe, potente di fazione, e ricchezza, dal letto di sua infermità, Giampietro de Proti, abbraccia con pietose viscere i compagni delle sue gesta, i fratelli di gentil sangue, condotti in estremitade, e tocco per essi di nobile affetto ordina che *della sua casa grande, nella quale soleano abitare gli spettabili, ed egregii Cavalieri Bugamante e Tomaso de Proti, ed ei medesimo, e così dell' altra contigua di Pietro de Proti, sia fatto un ospitale sotto il nome di santa Maria della Misericordia, dentro da cui abitassero sei gentiluomini venuti in povertà, non traditori, non omicidi, non isprecatori del suo per gola, e per cattiveria, ma solamente fortunati e cacciati di casa;* i quali ivi si godessero di apparate stanze, e di vesti per ogni nuova stagione di state, e di verno, oltre qualsiasi cosa da fornirsi da quella eredità, della quale dovessero accomodarsi eziandio trenta letti a sessanta persone, due per ciascuno*; e acciocchè l' ospitale possa esser bello, e le spese farsi onorevolmente,* legava al medesimo le sue possessioni di Bolzano,

i boschi di Preporcile, i tenimenti su quel di Lisiera, e di Vigardolo, colle pertinenze dei casamenti, mandando in fine un voto che pel buon governo delle rendite potesse di tempo in tempo ampliarsi l' ospitale di meglio in meglio per più persone, che egli non designava.

Rispondeva a questo antico voto Giampaolo Vajenti, non sedendo con vigile occhio all' incremento del patrimonio legato da Giampietro de Proti, ma aggrandendolo del proprio, perchè fosse accresciuta la schiera dei ricoverati di nobili natali, o di civil condizione, trabalzati di stato non per furore di spade straniere, ma per ingordigia di fratelli, non per prepotenza di mutato signore, ma per addoppiata istabilità della ricchezza. Umanissimo sentimento, nel satisfare al quale, se Giampaolo Vajenti venia imitando il generoso esempio di Giampietro de Proti, all' uno e all' altro era antesignano quello splendore d' Italia tutta, il lunigiano marchese Spinetta Malaspina, che nel suo celebre testamento del 1352 immaginava primo una casa di sei nobili, oppressi da miseria; della cui fondazione faceva dono alla splendidissima Verona, quella rimeritando della conceduta cittadinanza. Si accordavano pertanto i due egregi cavalieri di quell' antica etade nel generoso pensiero di giovare i membri travagliati dell' ordin loro, convenendo per naturale impulso, come notava lo scrittore dell' Ecclesiastico, i simili fra loro. Alla forza della qual legge inchinandosi, dopo tanto intervallo di tempo, il volere del Vajenti, procurava alla patria un bene quanto inatteso, altrettanto più vantaggioso. Tremende ragioni della guerra uguagliarono dopo un secolo e mezzo il magnifico edificio del Malaspina, che ornava i dintorni della torrita cittade, divorati insieme i latifondi. L' ospizio di Giampietro de Proti

incolume sta: ma l'etade di quegli antichi benefattori più usata alle sventure sapea forse con più forte animo, o più disdegnoso sostenerne le percosse: i nobili e i ricchi de' nostri giorni, possessori pacifici di antiche dovizie, videro esterrefatti dileguarsi a un tratto dattorno la nube dello splendore, che li avvolgeva: l'industria cacciò irresistibile di loco la prepotenza della consuetudine: l'ingegno colse premi troppo lungamente privilegiati. Fu allora che questa casa del cav. Giampietro de Proti, anzichè dilatar le aule ospitali, si vide astretta per iscemo di forze a stremar il drappello dei ricoverati, cui faceano pressa di aggiungersi nuove e molte reliquie del memorando naufragio: fu allora che Giampaolo Vajenti dettava il suo testamento (3).

Se però niente è maggior dolore, che ricordarsi del tempo felice nella miseria, chi non vede la singolare preziosità del beneficio inteso ad alleviarne l'affanno? che cosa invero faceva più desolato nelle sue sciagure il paziente Idumeo, fuori della memoria delle passate prosperità, quando straziato le vesti, raso la chioma, coperto di piaghe le membra, gridava sospirando ai giorni, nei quali tra i principi e i grandi egli sedeva qual re circondato di armati? Ma perchè vado io rammentando straniere sciagure, dove ci preme serie funesta di cittadine? Quando io affermava, o Signori, che l'ospizio fondato da Giampietro de Proti, provvedeva ad un bisogno speciale delle classi nobili e facoltose del suo secolo, nessuno di voi avrà pensato che potesse essere di breve durata il beneficio, perchè passeggiero si fosse il bisogno. Poteano bensì le consuetudini dei patrii collegi, i civili statuti, le leggi stesse del principe poteano per avventura legare ad un'ancora di fermezza le agitate sorti di molti dei nostri antenati; ma nell'immenso mare

della vita quanti di essi non furono travolti ogni tempo nel vortice delle umane instabilità? Ora immaginate voi la desolante pena di tanti infortunii, compiuti prima ancora delle grande riscossa del passato secolo; immaginate il salutare conforto dell' ospizio riserbato a tante calamità. Di sotto alla lapida sepolcrale, che davanti ai vostri piedi accoglie gli estremi avanzi delle ceneri ivi composte nel corso di quattro secoli, qual voce di gratitudine non si leva al primo autore di questo ostello di sicurezza, in cui fu dato ricoverare al numero infinito di tanti spiriti che albergarono quelle membra travagliate ed inferme? Se potessero aver parola le stanze romite, i solitarii ambulacri dei vicini chiostri ospitali, quanti affettuosi baci non rivelerebbero impressi sulle soglie fidate, alla riva delle quali, usciti fuori del pelago, con lena affannata si volsero all' onda perigliosa, senza più temerne, tanti fortunati figli della nostra patria! Sono pur benedetti gli asili aperti al povero affamato, al tapino errante, all'egro desolato; ma il pane di carità egli è per fermo men duro al poverello che in pria lo mangiava a stento col sudor della fronte; ed i lazari piagati, accolti in ospitale recesso, non rammentano a dolore gli atrii degli epuloni, in cui si satollavano appena delle miche serbate ai cani. Era pertanto ai Giobbe di tutti i tempi, che Giampietro de Proti, e Giampaolo Vajenti si accostavano nuovi Eliphaz, nuovi Baldad col cuore straziato, sentivano pietà di sventure tanto più gravi quanto più precedute dalla giocondità, e piangendo per esse si diedero l' intesa di mitigarle. Era questo perciò un beneficio privilegiato di una direi quasi privilegiata calamità, che fa venerabile per diverso modo la povertà ed il soccorso, e rende per questo solo titolo la città nostra unica e privilegiata nel merito della beneficenza.

Ma l' atto di un grande beneficio d' ordinario non può essere figlio di repentina risoluzione; si più presto il frutto di anteriore significazione di affetto, che prepari l' adempimento di opera più solenne. Alla verità del mio asserto egregiamente si appone la prova dei fatti, di cui si onora la vita di Giampietro de Proti, e di Giampaolo Vajenti, ciascuno dei quali beneficava in morte la patria, a cui in vita furono cortesi di anticipati saggi di benevolenza, disparati per l' indole diversa dei tempi, conformi per lo spirito, da cui traeano la mossa.

Amava Giampietro de Proti la patria ; e per mostrarle il suo amore, in cima alla schiera de' suoi, portante il vessillo dei dominatori Scaligeri, in nome ed autorità di publico mandamento, nel maggior tempio si prostra supplichevole a Dio pei minacciati giorni di Cane Signorio, egro del corpo, la morte del quale avria travolto Vicenza in tumultuoso sobbollimento; amava la patria, quando egli solo teneva forte il ponte di Pusterla contro l' abborrito Francesco dei Carraresi, che insidiava con grossa oste alla presa della città; amava la patria, quando lei, male guardata dall' imbelle signoria dei Visconti, ricoverava primogenita sotto le grandi ale del Veneto Leone, che farla dovea secura e lieta col difensore ruggito di quattro secoli.

Amava Giampaolo Vajenti la patria; ma diuturna pace nel 1780 lui accoglieva nella culla nativa; e dal fragore di guerriera tromba, che pur gli turbava più fiate il silenzioso ritiro di 72 anni di vita, rifuggiva il mite animo di lui, chè non bolliagli nelle vene il sangue di bellicosi antenati; non di un Guglielmo de Proti, che rompeva alla Tesina le schiere antenoree; non di un Gherardo, che col sanguè versava l'anima nelle accozzaglie di Tencarola; non di un

Pietro e di un Bugamante, che in grande conflitto francavano Vicenza dal dominio di Padova avversa. Abbracciava Giampaolo Vajenti gli studii della pace, cui fu sempre amica l' antica sua stirpe, onorata della serie di quattro pittori, ai quali, vissuti in più tempi, per vanto siede in cima Giovanni Speranza, non ultimo tra gli astri del vicentino cielo, che nel secolo decimo quinto à brillato di pittorica luce immortale (4). Però Giampaolo non era nato pittore; si piacque tuttavia porre l' animo nella collezione delle incise tavole, che delle dipinte tele fanno così bella testimonianza: si piacque dei libri che massimamente apprendessero le secrete ragioni del magistero richiesto a farle più vaghe; e quando altri pensava che le sue ricerche dovessero satisfare un suo natural genio del sapere, quei libri, quelle stampe in una ai domestici quadri ei riserbava alla patria, in questo tempo che anco tra noi sta per compiersi il desiderio lungamente accarezzato di un museo cittadino dentro da quel maestoso palagio, il quale vedovo e deserto, dalle logge squallenti appella con incessante voce a mano possente e generosa, che rinfranchi la durata, e rinnovi lo splendore della sua fronte, degno ornamento di Roma.

Nè solo ciò che poteva dirsi prezzo del ricco suo argento, ma il frutto meditato de' suoi pensieri il Vajenti dedicava per tempo alla patria, quando divulgatasi appena pel regno d' Italia la riforma universale dei pesi e delle misure, egli ne applicava le dottrine al dipartimento del Bacchiglione con quella sua, da esso chiamata *Dilucidazione del Nuovo Sistema*, di cui non sono ancora cessati i frutti; quando ad un invito del publico potere compilava una scrittura, che gli valse pur bella lode, intorno alla *Coltivazione degli Olivi*, di cui prendeva speciale diletto sulle falde

dei colli soprastanti alla sua Marostica; quando uno degli Olimpici, primo di tutti, ei narrava con erudito discorso la serie e i pregi dei *Vicentini Incisori*.

Il tema, che mi proposi di encomiare la emulatrice beneficenza di Giampaolo Vajenti, non mi comporta soffermarmi più a lungo sopra siffatte prove di patria carità; nè pure per egual modo intorno ai publici uffici ad esso locati, di membro della Commissione Censuaria appena formata nella nostra provincia; di Giudice supplente presso questa corte di Giustizia; di Amministratore dell'Ospitale degli Esposti, per tacere di altri minori, da lui in patria sostenuti pel corso di oltre venti anni con disinteressato zelo, finchè le proprie cure domestiche ed i disagi di sua salute lo ridussero a necessario riposo (5).

Ma, ove pure il subbietto del discorso mel consentisse, io mi passerei pur volentieri di tutto questo, giacchè dopo l'atto insigne della sua carità non mi cale coll'antico Poeta sapere qual siasi altro fatto di lui glorioso innanzi compiuto; mi passerei volentieri, poichè Giampaolo Vajenti nel suo testamento à mostrato come avesse bene appreso l'insegnamento dell'Ecclesiaste, ove dice che l'uomo vissuto molti anni e questi tutti sempre lieti, dee ricordarsi di quel tempo tenebroso, e di quei lunghi giorni, venuti i quali, tutte le passate cose saranno convinte di vanità (11. 8); come rammentasse coll'Ecclesiastico che uomini gloriosi, signori nei loro regni, grandi per valore, e forme di prudenza, fecero acquisto di gloria, ed onorarono la loro etade; sapesse di alcuni, di cui era spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero vissuti, ma i primi essere stati uomini di misericordia, e le opere della loro pietà non essere andate in obblio (44); ricordasse in fine che Dio à comandato a ciascuno di aver pensiero del prossimo suo, e che la elemosina

dell'uomo ei la teneva stretta siccome il suggello della mano, cara siccome la pupilla dell'occhio, e quando ei si fosse levato in giudizio, avrebbe a ciascuno resa la propria retribuzione (Ecclesiastico 17.12)

Nell'apprezzare i quali concetti Il Vajenti avea precursore Giampietro de Proti, che intitolando il nuovo ospitale a Santa Maria della Misericordia, intendeva significare, come per l'opera di quella sua carità avea fiducia di conseguire ei medesimo il ricambio promesso della miserazione divina. Compreso di questi pensieri il Vajenti intendeva coll'Ecclesiastico a farsi del bene, e di quello che possedeva offerire obblazione degna di Dio; operare del bene all'amico, e stendere la mano liberale verso del poverello secondo sua possibilità (14. 11). Per tal guisa questi due gentiluomini, insigni benefattori di una stessa casa di poveri, allargavano i frutti della loro beneficenza anche fuori della medesima; ambedue onorando Dio della loro sostanza, l'uno nel tempio cattedrale, l'altro in quello sacro al divo Girolamo, vollero ristorato il decoro del sacro culto; ambedue coll'Apostolo, dannando peggiore dell'infedele chi non à cura dei domestici, diffusero coi medesimi le viscere della loro cordialità; ambedue con perpetui sacrifici implorarono il perdono delle proprie colpe e la grazia della eterna vita.

Dei quali atti di misericordia, se vuolsi grandemente lodare Giampietro de Proti, in cui il mestiere delle armi parea meno aprire il cuore alla pietà, non si vuol disconoscere la potenza dell'esempio, del quale e' dovea sentire sì gagliarda la forza in quei secoli, che noi salutiamo siccome della carità e della fede. Ora si faccia ragione qual fosse l'impulso serbato nella nostra etade alla carità del Vajenti, il quale vedeva succedere alla dottrina del Vangelo, con

sostituzione spaventosa, avara filosofia, che sconoscendo nel povero la persona divina, con aridi dettami gl' impone il travaglio per sostegno della vita; e baldanzosa del primo trionfo, con pestilenzioso trovato, aspira ad una universale comunione di beni, la quale, suscitando audaci usurpatori di tutti i diritti, spegne nel leggittimo possessore ogni scintilla di umana affezione, attenta alla trasgressione di qualunque giustizia, e minaccia l' intero edificio dell' ordine umano e divino. In siffatti giorni Giampaolo Vajenti si proponeva soccorrere alle necessità delle classi più disagiate, a cui vedea non sarebbe altrimenti pervenuto sì presto il sognato beneficio della proclamata comunità. Se non che prima delle sovvertitrici dottrine dei maestri di oggidì, aveva egli ricevuto nell' animo l'antica esortazione dell'Apostolo, il quale in pro dei poveri di Gerosolima ammoniva quei di Corinto: *la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, affinchè l' abbondanza loro supplisca alla indigenza di voi, onde si faccia uguaglianza, conforme sta scritto: chi molto, non ebbe di più; e chi poco, non ebbe di meno.* (2. Cor. 8. 14). E del concetto dell' Apostolo il Vajenti non cercava la intelligenza nella interpretazione di questo secolo. Sapeva ben egli ripetere a se medesimo, siccome al figliolo il vecchio Tobia: *usa misericordia secondo possibilità: se molto avrai, molto dà; perchè ti accumulerai una gran ricompensa pel dì del bisogno.* (4. 9) non egli vacillava nell' ammaestramento dell' Ecclesiastico, il quale dice *sepolti in pace i corpi dei misericordiosi, e il loro nome vivere per tutti i secoli: la loro sapienza celebrata dai popoli, e le loro lodi ripetute nelle sacre adunanze.* (44. 12).

Nè sempre, o Signori, dal giudizio di Dio disvaria, al passo di morte, quello dell' uomo. Questo religioso

omaggio reso a Giampaolo Vajenti fa fede che l'opera della beneficenza di lui è apprezzata, siccome l'atto più bello della vita. Fosse stata più attiva la sua operosità; più splendida aureola di publici incarici sostenuti gli cingesse la fronte; una sterile ammirazione, un disparato sentimento avrebbe accompagnato la sua spoglia al sepolcro, su cui l'indomani avrìa posto suggello facile obblio. Ma l'opera della sua carità sarà duratura, e con essa la riconoscenza della Patria. Chi tra i nostri antenati più grande di Giampietro de Proti? ed oggidì che cosa tra noi fa riverito ancora il suo nome? ove sono i palagi di Pietro e di Bugamante, dove le torri, a cui guardia Giampietro assoldava scolta notturna? di tante illustri memorie, sola alle ingiurie del tempo à resistito la tela, in cui egli voleva ritratta la gran Madre di Dio, ricovrante sotto il mantello i figli del suo ospizio; e dentro da questo tempietto, nel cui loco nitriano scalpitanti in aurate stalle generosi cavalli che odoravano la pugna, sola la vespertina prece dei ricovrati invoca luce perpetua allo spirito dell'antico benefattore.

Al nome di lui benedetto si associerà da qui innanzi nei lustrali riti quello ancora del Vajenti; perchè, se comune fu lo zelo del beneficio, comune sia la perennità della ricordanza. Il genio della patria guarderà le dipinte tele, le impresse tavole, i libri; ma chi fia protegga immanchevole per essi la memoria del donatore? Il tempo edace insulterà ai doni stessi, che il senno dell'uomo verrà librando sopra mutabile lance per variare di tempi, di voglie e di bisogni. *Sola di secolo in secolo rimarrà la giustizia di lui, che à dato ajuto ai poverelli, e la robusta sua virtude sarà esaltata nella gloria.* (Sal. 118. 9.)

Che se al ben fare fu sempre sprone l' esempio, non fia ci seduca la fiducia che occupava l'Apostolo, il quale gloriandosi presso i Macedoni del pronto animo dei Corinti nel soccorrere ai bisognosi, congratulavasi coi medesimi che la loro *emulazione avea provocato moltissimi* (2. Cor. 9. 2).

Ma incremento primo del beneficio è il buon uso di quello. Voi però, Urbani Magistrati, voi, Reggitori del vetusto ospizio, a cui lo fidava nei precessori vostri il cuore sollecito dell' antico fondatore, abbiatevi le nostre grazie del solenne tributo oggi deposto sulla tomba del benefattore novello in nome della Patria, che esultante accolse il prezioso pegno della sua carità. La vigorosa mano, con cui vi agognate trar lei dell' angustia che ancora la preme, e il vigile senno, onde temprate la misura dell' odierno patrimonio di questa casa, sono caparra dell' affettuoso zelo che al cresciuto retaggio voi applicherete. In questo giorno sopra l' ingresso dell' ospizio accoppiando la prima volta il nome dei due benemeriti donatori, voi annunciate al passeggiero, come abbracciasse questo ostello un medesimo amore di due secoli diversi in uno stesso bisogno; mentre il marmo posto nel limitare a memoria di Giampaolo Vajenti dirà la gara della gratitudine, con cui voleste emulato l' antico onore della lapida ivi locata di fronte a Giampietro de Proti. Oh! che il foco della santa emulazione di amore e di riconoscenza, nutrito dalla saviezza vostra, si propaghi nei petti dei Vicentini; sicchè sia dato in non tardi nepoti riverire novelli imitatori dei de Proti e dei Vajenti. Ho detto (6).

ANNOTAZIONI



(1) Il racconto storico, a cui si accenna nel corso di questo esordio ha per titolo: NOTIZIE DEL CAV. GIAMPIETRO DE PROTI, E DELL' OSPITALE DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA DA LUI FONDATO IN VICENZA L'ANNO MCCCCXII. Padova coi tipi del Seminario 1847. — Fu pubblicato nell' occasione delle nozze del nob. Matteo Folco colla nob. Gabriella Branzo-Loschi del nob. Orazio, Direttore onorario dell' Ospizio, a cui l' opuscolo di pag. 64 è intitolato. Vi si trattano i seguenti punti: I. PROGENITORI DI GIAMPIETRO. II. FATTI DI GIAMPIETRO. III. TESTAMENTO DI GIAMPIETRO. IV. OSPITALE FONDATO DA GIAMPIETRO. V. FABRICA DELL' OSPITALE FONDATO DA GIAMPIETRO.

A queste NOTIZIE si riferiscono tutte le allusioni storiche introdotte nel presente discorso riguardanti l' Ospizio de Proti.

(2) Appartenenti alla Ruota di Vicenza ho raccolto copiosi documenti, pei quali stabilirne la certezza dell' origine, e dello scopo, da darsi in luce colla compiuta narrazione delle sue vicende, sino ai nostri giorni.

(3) Il passo del testamento di Spinetta Malaspina che contiene la istituzione di una casa di sei nobili in Verona è del seguente tenore..... *voluit, disposuit, et mandavit quod penes Ecclesiam Beati Joannis construatur et fieri ac construi et ædificari debeat una formosa domus Nobilium de Saccho in qua quidem domo seu habitatione voluit et mandavit, quod pro salute animæ suæ et suorum remedio peccatorum manere debeant et habitare perpetuo sex nobiles viri seu aliæ sex nobiles personæ paupertate depressi vel depressæ; salvo et excepto quod si per proditoriam felloniam fuerint paupertate depressi, in dicta domo recipi vel admitti non possint ecc.*

544

Ved. MARAVIGLIE HEROICHE DEL SESSO DONNESCO MEMORABILI NELLA DUCHESSA MATILDA MARCHESANA MALASPINA.... NARRAZIONI DEL MARCHESE GIULIO DAL POZZO. VERONA MERLO 1678 a pag. 490. Ivi medesimo a pag. 412 e seg. si narrano le vicende dell' Ospitale eretto nella contrada di Sacco, da cui prese il nome nei luoghi detti anche oggidì la CAMPAGNOLA, fuori porta S. Giorgio, ove nella occasione delle fortificazioni per la guerra di Cambray i Veneziani fecero abbattere tutti i fabbricati: i beni ad esso appartenenti furono incamerati più tardi.

(4) Pittori del casato Vajenti furono in Vicenza Bonagostino nel 1451; Giuseppe nel 1703; Vajente nel 1736, dei quali il Tomasini nelle GENEALOGIE VICENTINE, ed il Maccà nell' ABBECEDARIO PITTORICO ci tramandarono appena il nome. Giovanni sopra chiamato Speranza sulla fine del secolo XV. e nel principio del susseguente operò molti lodati lavori, parecchi dei quali si notano nella Guida di Vicenza del 1779.

(5) Giampaolo Vajenti, percorsi gli studii delle umane lettere presso i Somaschi in Padova, della filosofia presso l' abate Cerato in Vicenza, della giurisprudenza in Padova, nel 1806 era Cooperatore della Segretaria all' Ufficio dei lavori publici; nel 1809 Delegato Demaniale pel Cantone di Marostica; nel 1811 Membro della Commissione Censuaria dipartimentale del Bacchiglione; nel 1814 Giudice Supplente presso la Corte di Giustizia in Vicenza; nel 1822 Amministratore dell' Ospizio degli Esposti.

Oltre la citata DILUCIDAZIONE DEI PESI E DELLE MISURE publicata nel 1811, il Vajenti stampava un SONETTO nel 1804 per la morte del Calderari nell' occasione dell' Accademia per esso recitata dagli Olimpici, ai quali il Vajenti fu aggregato nel 1806; pubblicò eziandio per la morte di un suo Cane un' ODE inserita nella RACCOLTA DEI CINOFILI VICENTINI stampata nel 1826.

La scrittura per la COLTIVAZIONE DEGLI OLIVI fu composta nel 1819; quella degli INCISORI VICENTINI nel 1846.

Lasciò il Vajenti inediti vari suoi manoscritti, specialmente intorno le STAMPE INCISE, ed altri di genere diverso, i quali comprovano incessante attività, e lodevole desiderio di erudirsi.

(6) Sopra la porta dell' Ospizio oggidì sta scritto

OSPIZIO
DE PROTI VAJENTI

Nell' atrio del medesimo fu posta in questa occasione la epigrafe seguente dettata dal canonico Pietro dott. Marasca:

GIAMPAOLO VAJENTI
PASSATO A VITA MIGLIORE IL XIII FEBBRAJO
MDCCCLII
ACCREBBE CON RICCO LASCIO
LA DOTAZIONE DI QUESTO OSPIZIO

I PRESIDI
A MEMORIA ED ESEMPIO

Sopra la porta esteriore della Chiesa nel giorno delle solenni esequie leggevasi dello stesso scrittore:

A
DIO OTTIMO MASSIMO
GIUDICE MISERICORDIOSO DE' MISERICORDIOSI
PREGHIERE E SACRIFIZI
PER L' ANIMA
DI GIAMPAOLO VAJENTI

IN PERPETUO
DURERÀ BENEDETTA
LA MEMORIA DELL' UOMO CARITATEVOLE

Promotori, ed ordinatori degli onori funebri da rendersi a Giampaolo Vajenti furono in un processo Verbale del 23 Aprile dell' anno corrente i Signori

Francesco Bressan Podestà
Giannettore Bollina
Girolamo Salviati
Domenico Caldonazzo
Nob. Luigi Piovene Porto Godi Pigafetta } Assessori Municipali
Nob. Orazio Branzo Loschi Direttore onorario dell' Ospizio
Gio. Battista Ferrari Amministratore
Antonio Lovise Segretario Municipale

Il Municipio disponeva che il cadavere del Vajenti si deponesse nella civica tomba dei Benemeriti, ma egli l' aveva a se designata nell' oratorio domestico dei santi Giovanni e Paolo in Marostica.